

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

PUBBLICAZIONI Il periodo post-bellico 1945-1963 in un percorso fotografico e narrativo

LA RIPARTENZA DEI BRESCIANI

Mercoledì sera la presentazione del volume si è svolta a Palazzo Loggia. Il sindaco Del Bono: «Testimonianze autentiche per i nostri giovani»

Marta Giansanti

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Bresciani: «Gente che parla poco e ha il pudore della propria miseria». Un pensiero messo nero su bianco durante una «visita» dei commissari del Governo agli abitanti delle valli e dell'intera provincia. Era passato da poco il 1950 e il territorio era immerso nel pieno della rinascita di un Paese uscito ferito e segnato dal secondo conflitto mondiale ma che su spinta di un popolo temerario assisteva al boom economico e al miracolo del riscatto italiano. Non senza difficoltà. Pare corroborate da decine di immagini dell'epoca in un percorso fotografico e narrativo lungo 18 anni. È «Brescia negli anni della ripartenza 1945-1963»: un libro nella memoria, documenti di esistenze passate, nel racconto eloquente e suggestivo «della straziante condizione di vita e del triste destino degli italiani di sole due generazioni fa». Due gli autori: Roberto Chiarini e Elena Pala. Corpose le collaborazioni. «Una rete fitta di nodi e non di fori. Legami tessuti dal Centro studi Rsi di Salò con enti pubblici, istituzioni private, accademie. Il cammino iniziato con la mostra "Brescia sotto le bombe" continua in questa pubblicazione», spiega l'autrice.

Il ricco patrimonio fotografico è stato messo a disposizione dal Gruppo fotografico bagnolese, presieduto da Ivan Giuliani. Un repertorio lasciato dai due fotografi Alghiero Riccardi e Fausto Schena da «osservare e legge-

re come forma descrittiva» di un'epoca che camminava su un doppio binario. Da una parte la modernità e la crescita di un territorio in movimento, dall'altro l'indifferenza allo sviluppo di una comunità rimasta ancorata a una cultura agricola e rurale. Un testo che vuole essere «uno stimolo a guardare al futuro. Perché è solo leggendo il passato con occhio critico, rapportandolo al presente e a un possibile domani, che si può imparare - sottolinea Chiarini -. La storia, diceva Benedetto Croce, è sempre contemporanea».

«Se questo incontro fosse stato ideato e realizzato pochi anni fa l'approccio critico sarebbe stato profondamente diverso - fa notare Ugo Calzoni -. La ferita inferta dalla pandemia non ci permette di abbandonarci alla ricerca delle condizioni passate come rifugio alle nostre difficoltà». Fondamentale è guardare all'Italia degli anni Cinquanta con gli occhi di oggi: «Un parallelismo - sottolinea Chiarini - per comprendere che dopo la distruzione è possibile la ricostruzione, ma nulla è scontato. La volontà di scommettere sul futuro non può venire meno». Motivo per cui «questo testo dovrebbe essere sfogliato e analizzato soprattutto dai più giovani - è l'invito del sindaco Emilio Del Bono -. Ragazzi che hanno bisogno di vere testimonianze di quanto è stato e non solo di racconti freddi. Per tutelare e difendere i traguardi ottenuti dalle generazioni che li hanno preceduti».



Il tavolo dei relatori alla conferenza-stampa di presentazione



«Brescia negli anni della ripartenza 1945-1963»: immagini indelebili

DOCUMENTARI Stasera alle 20.30 spazio a un lavoro pluripremiato

Nuovo Eden, «Zenerù» e le meraviglie magiche

Presente in sala il regista bresciano Andrea Grasselli «Nel film ho costruito una dimensione atemporale»

Elia Zupelli

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● -Da una riflessione di Italo Calvino l'ispirazione immaginifica: «Il racconto di meraviglie magiche non ammette d'essere situato nel tempo e nello spazio. L'unico dato sicuro riguarda la documentazione, cioè il fatto che quel dato racconto viene narrato, cioè ricordato e trasmesso, in quel dato luogo e in quel momento»; dalle memorie locali, tra storia tradizione e folklore, lo slancio definitivo verso una progettualità compiuta, i cui esiti si manifesteranno stasera alle 20.30 sullo schermo del Cinema Nuovo Eden: «Zenerù», il documentario del regista bresciano Andrea Grasselli (ospite in sala; info e biglietti www.nuovoeden.it), che ha fatto incetta di premi internazionali, racconta infatti la relazione poetica tra l'antico rituale de La Scasada dol Zenerù (Cacciata del Gennaio, una tradizione secolare del mondo agropastorale che si svolge ogni anno ad Ardesio in Val Seriana, Bergamo) e la vita dell'eremita Flaminio, pastore resistente, stimolando interrogativi sul confine tra domestico e selvatico, tra conosciuto e ignoto.

Tale rituale è in sostanza una rappresentazione drammatica che mette in scena le paure e le tensioni vissute dalla comunità durante l'anno: la sera del 31 gennaio di ogni anno, alle prime ombre notturne, ragazzi e giovani muniti di campanacci, tole e cioche, utilizzati come strumenti magici, scendono dai sentieri lungo i pascoli, raggiungono le contrade e si lanciano per le strade del paese in un incantevole scampanamento in simbiosi ritmica con le loro danze.

Sfidando il freddo si cerca di creare il maggior frastuono possibile per allontanare l'in-



«Zenerù», il documentario che sarà proiettato stasera al Nuovo Eden



Andrea Grasselli: regista bresciano, ospite in sala questa sera

verno, sperando nell'arrivo della primavera. «La tradizione è anzitutto azione e passione, sophia e pathos, ha bisogno di essere vissuta, rivissuta negli anni, reinterpretata ogni volta per mantenere la propria vitalità in un contesto in continua trasformazione»: pressoché dimenticato durante gli anni del boom economico, nel 1965 una maestra di Ardesio contattò la Rai per segnalare la storia alla trasmissione televisiva «Cronache Italiane»: fu la svolta, il rituale della piccola comunità si ritrovò così amplificato dal mezzo televisivo, riacquisendo grande partecipazione nella comunità.

«Nel film ho volutamente costruito una dimensione atemporale, plasmando il pastore solitario in un personaggio che sembra appartenere ad un passato remoto e al tempo stesso dà l'impressione di vivere in una sorta di futuro distopico», osserva il regista.

«Il rituale deve scacciare il malvagio insito nella modernità, deve adattarsi al cambiamento con sguardo critico, deve immergersi nel mondo magico, deve preservare il difficile equilibrio tra conosciuto e ignoto. Solo così potrà continuare ad esistere».

MOSTRE Fino all'8 gennaio «Storia di guerra. Il monumento ai Caduti dedicato al dolore delle madri»

Forgioli, Mongiello. E Salò è da riscoprire

Fotografie e opere d'arte per interpretare un luogo e un simbolo che richiama la storia di ognuno

Milena Moneta

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Un pastello struggente, che rimanda ad una scultura, che rinvia ai dettagli di una fotografia, che interpreta un luogo ed un simbolo, che richiama la storia di tutti e quella individuale: a saldare significanti e significati è lo spazio geostorico di Salò,

ma soprattutto il rifiuto di ogni violenza. Il tutto sta in una piccola, ma imperdibile mostra, visitabile fino all'8 gennaio e realizzata nella biblioteca civica salodiana che con il titolo «Salò. Storia di guerra. Il monumento ai Caduti dedicato al dolore delle madri» accosta le opere di Attilio Forgioli e le fotografie di Pino Mongiello, in un dialogo tra suggestione e precisione geometrica, evocazione e storia, ingrandimento e trasfigurazione.

Il monumento è collocato in piazza della Vittoria, affaccia-

ta sull'acqua e sul golfo come mostra la bella fotografia, unica a colori, che sembra assumere il punto di vista del monumento stesso, 25 quintali di bronzo trasformati dalla mano poetica di Angelo Zanelli, terzo anello della catena che unisce i tre preziosi artisti lacustri, in una pietà laica come ripetono i più, collocata nel 1930 nella piazza: due soldati reggono il corpo morto di un terzo compagno, uniti da fraterno dolore, da strazio non sanabile, immolazione senza risarcimento. Anche la vittoria ha il suo carico di morte e sofferenza.

Mongiello e Forgioli hanno messo a fuoco il monumento, forse trascurato dagli sguardi che ne hanno familiarità, fuorviati dalla magnifica vista lacustre, spogliandolo della retorica patriottica, della sua epicità per mettere in luce il messaggio civile che rifiuta ogni espressione di violenza. Gli scatti come i pastelli a olio su carta (e alcuni acrilici) inglobano tutto, vicende e ricordi, visioni nuove ed antiche.

Da una parte nelle carte di Forgioli il monumento «finisce pestato e triturato tra colorismo ritmico, concitazio-

ne gestuale, pause, cancellazioni, fino a ottenerne vampe, lividure, scorie, improvvisi gridi e lamenti, reliquie dolorose e struggenti» come scrive nell'ottimo saggio Fausto Lorenzi, dall'altro quasi in controcanto Mongiello ingrandisce i particolari, che a loro volta finiscono per evocare uguale indeterminazione, nel livore cinereo e austero del bianco e nero, portando in primo piano anche le offese del tempo che passa, il senso di appartenenza ad un'umanità sofferente che richiama la vita ed il futuro.



L'arte di Attilio Forgioli: visioni a pastello per un'ispirazione mai sopita